Pascal Debailly, *La Muse indignée: I. La satire en France au XVI^e siècle*

Michele Mastroianni

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3371>

DOI: 10.4000/studifrancesi.3371

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2013

Paginazione: 160-161

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Michele Mastroianni, « Pascal Debailly, *La Muse indignée: I. La satire en France au XVI^e siècle* », *Studi Francesi* [Online], 169 (LVII | I) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 17 settembre 2020.

URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3371> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.3371>

Questo documento è stato generato automaticamente il 17 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Pascal Debailly, *La Muse indignée: I. La satire en France au XVI^e siècle*

Michele Mastroianni

NOTIZIA

PASCAL DEBAILLY, *La Muse indignée: I. La satire en France au XVI^e siècle*, Paris, Classiques Garnier, 2012 («Bibliothèque de la Renaissance», 7), pp. 912.

- 1 Presentiamo qui il primo volume di un'opera di ampio respiro e impegno che si propone di offrire una storia della satira nel Cinque e Seicento francesi, non solo attraverso la presentazione dei grandi rappresentanti del genere, ma anche attraverso una sintesi delle riflessioni teoriche sulla letteratura satirica, stabilendo inoltre una tipologia delle differenti forme di satira: privilegiando però un procedimento cronologico, che s'impone su quello tipologico, in quanto definire soltanto le diverse tipologie fissa il genere in un mosaico di *clichés* che riduce a forme convenzionali le composizioni di autori vari e originali che trattano la stessa tematica (si pensi, per esempio, al motivo anticlericale da Marot alla fine del secolo). D'altra parte, come ben sottolinea l'A., facendo di questa sua affermazione l'assioma fondante del suo lavoro, «più di ogni altro genere comico e realista, la satira richiede un continuo riportare l'attenzione sull'epoca e sulla biografia di ciascun autore»: infatti, «una volta che si sia sviluppata la necessaria riflessione sul genere, è opportuno ritornare sui singoli procedimenti dei poeti e cercare di comprendere perché, in un determinato contesto, si siano lasciati andare a quel ripiego poetico che è la satira» (p. 28). Uno dei grandi meriti, comunque, di questo imponente lavoro è di fornire un repertorio puntuale dei vari autori, di cui vengono con precisione delineate le caratteristiche, e nello stesso tempo di seguire l'evoluzione del genere satirico, di cui si riflette sulla straordinaria diversità delle pratiche e sulla capacità illimitata di adattamento e sincretismo, tenendo sempre presente, come si è detto, lo sviluppo della riflessione teorica e gli influssi delle poetiche e discussioni che si succedono a partire dall'epoca classica. Così, l'indagine di P. Debailly può testimoniare la vitalità dell'ideologia umanistica, che è appunto

l'ideologia della continuità e della venerazione dei modelli: come dimostra il fatto che sia proprio il persistere della tradizione latina e italiana a permettere a Du Bellay, d'Aubigné, Régnier di comporre alcuni dei loro versi più belli.

- 2 Partendo da queste premesse di metodo il volume si struttura nelle seguenti parti. Anzitutto abbiamo un grande *excursus* (*Théories et modèles de la satire lucilienne*, pp. 33-347), in cui, dopo aver tracciato non tanto una storia della satira classica quanto avere ripercorso l'universo e l'immaginario dei grandi satirici latini, ci si sofferma sull'impatto prodotto dalle grandi edizioni critiche di questi autori ad opera degli umanisti, edizioni che con la loro rilevanza testuale o con i loro commenti ha stabilito una volta per tutte che chi volesse fare satira doveva avere in mente Orazio, Persio e Giovenale. Gli umanisti d'altronde sono i responsabili di un grande sforzo teorico, quello di elaborare una teoria della satira 'luciliana', colmando i vuoti delle poetiche di Aristotele e di Orazio. In questa sezione del suo lavoro l'A., oltre a ricostruire l'influsso dei grandi modelli e delle due poetiche classiche citate, consacra una grande attenzione agli italiani del Rinascimento (Filelfo, Ariosto, Alamanni, Berni) che hanno preceduto i francesi nell'imitazione della satira classica e nello stesso hanno influito sugli autori d'oltralpe con la loro rilettura e le loro modificazioni del genere. Nella seconda parte (*Du Bellay, Ronsard et la satire*, pp. 351-479), che ha come campo d'indagine l'epoca della Pléiade, prima di soffermarsi sui grandi testi, quali i *Regrets* o i *Discours des Misères de ce temps*, l'A. fa un'analisi sulle riflessioni teoriche del periodo e indaga, per esempio, sulle motivazioni per cui fino al 1570 non esistono composizioni poetiche che riportino chiaramente l'indicazione di *Satires*. Il fatto è che, nella tradizione francese precedente la Pléiade, i poeti che hanno trattato più esplicitamente il genere (i *rhétoriciens* e Marot) sono considerati autori che producono una poesia fuori moda e non raffinata e pertanto il genere è spregiato. Anche Du Bellay e Ronsard «cedono all'ispirazione satirica spinti dagli avvenimenti e sotto certi aspetti per un idealismo deluso» (p. 477), convinti per di più che il genere della satira corrisponda assai poco agli ideali della Pléiade. Nella terza parte (*Satire et guerres civiles*, pp. 483-637) viene affrontato il problema della satira politica, religiosa e ideologica in generale. Dall'epistola latina in esametri dattilici di Michel de l'Hospital (che richiama anche nel metro l'*epistula* oraziana), ove l'ispirazione satirica corrisponde all'impegno civile e pacifista di quei *politiques* contrari agli scontri di campi contrapposti durante le guerre di religione, alla satira epica ed escatologica dei *Tragiques* di Agrippa d'Aubigné, l'A. passa in rassegna una serie di testi lontanissimi dalla nozione di satira quale troviamo stabilita nelle poetiche e nelle trattazioni retoriche (vengono considerate anche, per i riferimenti alla realtà politica, le tragedie di Garnier). Sono tutti testi in cui la materia abituale della satira classica – considerazioni essenzialmente morali – cede il passo all'invettiva violenta, da parte di autori che «mettono la loro penna al servizio non di una saggezza universale e umanista o di un ideale estetico, ma di un combattimento ideologico e partigiano» (p. 485). Nella quarta e ultima parte (*L'invention de la satire de mœurs*, pp. 641-813) si studia invece una *filière* di testi considerati esponenti di una satira di costume – quella che l'A. indica come *satire lucilienne* – che eredita veramente la tipologia classica. Si tratta di autori che si pongono, oltre che alla scuola di Orazio, nella scia dell'*école marotique*, e troveranno gli esponenti più alti e compiuti del genere in Vauquelin e Régnier, che realizzeranno «il progetto di Du Bellay: la creazione di una forma poetica di portata generale che tratta dei costumi con uno sguardo in cui l'indignazione si mescola al comico, ma con un tono conciliante e misurato nel solco dei

Sermones oraziani» (p. 642). Ricchissima ed esauriente è la bibliografia. Utilissimi gli indici *Nominum e Rerum*.